LA RELAZIONE DI MINORANZA DEI COMPAGNI SPANO E CIANCA SUL PROGETTO DI RATIFICA

L'UEO è una tappa avanzata nella marcia verso la guerra

Il militarismo tedesco potrà scatenare l'aggressione nella direzione che gli sembrerà più facile - L'inganno delle "trattative parallele" - Il governo non è stato autorizzato dal Parlamento a firmare gli accordi di Parigi

Nel giorno in cui si apre nell'assemblea del Senato la discussione sulla ratifica dell'U.E.O., riteniamo opportuno pubblicare un ampio brano della relazione di minoranza scritta dagli onorevoli Spano (PCI) e Cianca (PSI).

Il terribile precedente del riarmo tedesco

A giustificare il riarmo tedesco viene citata una frase del signor Eden, il quale afferma: «Dobbiamo invitarla *(la Germania)* e tenerla fra noi. Se la Germania verrà lasciata fuori, essa seguirà la sua strada da sola, e sappiamo anche troppo bene quello che ciò ha significato in passato; non dobbiamo ora ripetere lo stesso errore». E' certo assai notevole la dichiarazione di impotenza contenuta in queste righe, sicché sembra di veder risorgere l'ombrelluta sagoma del signor Chamberlain e la ben più sinistra ombra di Monaco, ma forse ancor più notevole è in queste righe la disinvoltura, per non dire il cinismo con il quale si mostra il proposito, non già di soffocare o contenere l'espansionismo e l'aggressività della Germania, bensì di controllarli, di dirigerli, di orientarli. Modo veramente singolare di ignorare, da parte del signor Eden e di tutti gli altri sostenitori degli accordi, «quello che ciò ha significato in passato».

Riaffiora qui la tragica illusione, che nel 1939 fu alla base del rifiuto del patto a tre anglo-franco-sovietico da parte delle due potenze imperialistiche, di poter fare in modo che la furia teutonica si rivolgesse contro l'Est e unicamente contro l'Est il che, per dirla con Stalin, avrebbe avuto per gli imperialisti occidentali il vantaggio di «far tirare le proprie castagne dal fuoco con le dita altrui», trattandosi allora di castagne antisovietiche e di castagne antihitleriane, trattandosi oggi esclusivamente di castagne antisovietiche. La storia ha dimostrato luminosamente, in seguito, di quanto male quella illusione fu madre, per tutti i popoli del mondo.

Ancor più riaffiora qui il proposito americano e inglese di far la guerra, ove occorra, fino in fondo, fino all'ultimo soldato tedesco, fino all'ultimo soldato francese, fino all'ultimo soldato italiano. Anche a voler qui prescindere dal fatto, peraltro assai facilmente prevedibile, che i popoli tedesco e francese e italiano avranno comunque la loro parola da dire a questo proposito, è illusorio, è sciocco pensare che l'apprendista stregone anglo-sassone potrà in ogni caso dominare la potenza infernale che esso stesso avrebbe evocato con il riarmo tedesco; sarà senza dubbio possibile agli anglo-sassoni, orchestratori dell'UEO, fare risorgere il militarismo tedesco, assai meno agevole sarà il dirigerlo e il controllarlo giacché il militarismo tedesco, una volta ricostituito e scatenato farà la guerra, certo, ma la farà nella direzione in cui gli parrà più opportuno e più facile farla con una illusione di profitto; ed è tutt'altro che sicuro che quella direzione sia necessariamente l'Est.

D'altra parte, anche a prescindere dal fatto che è finito il tempo nel quale si poteva pensare di fare la guerra con gli eserciti altrui ed è purtroppo cominciato un tempo nel quale la guerra la si può fare soltanto con i propri popoli, è comunque certo che il militarismo tedesco non accetterà di fare da usbergo a chicchessia, ma metterà la propria forza, comunque, unicamente al servizio di sé stesso.

Del tutto fuor di proposito è perciò sostenere che «questi protocolli, se non facilitassero la distensione, non sarebbero utili per l'Europa». A chi non voglia chiudere gli occhi davanti alla lampante realtà degli avvenimenti, risulta anche troppo chiaro, prima ancora che gli accordi stessi siano entrati legalmente in vigore, che la loro ombra ha dissipato buona parte di quella distensione che la pace d'Indocina e la caduta della CED avevano portato l'anno scorso nelle relazioni internazionali. Sarebbe quindi doveroso, invece di abbandonarsi a fumistiche considerazioni del tutto astratte, costatare puramente e semplicemente che questi accordi, in realtà, non sono affatto utili per l'Europa, e abbandonarne l'idea. Tanto più che l'unico argomento avente una parvenza di serietà, vale a dire quello secondo il quale «l'unità nella libertà» della Germania non si sarebbe potuta realizzare per l'opposizione dell'Unione Sovietica al progetto elettorale del signor Eden, è oggi caduto in seguito all'accettazione di massima di quel progetto da parte della stessa Unione Sovietica.

Né vale osservare, come ha fatto l'on. Santero, che tale accettazione è intervenuta troppo tardi, quando già gli accordi di Londra erano stati firmati; è chiaro infatti che qualsiasi accordo, anche già concluso e firmato, può benissimo non essere ratificato quando sia nel frattempo rimasto senza oggetto. Altrimenti si verrebbe ad operare, anche senza volerlo, una divinizzazione del fatto compiuto e a stabilire la fatale impossibilità di eliminare un ostacolo che sia stato, per una qualsiasi ragione, elevato sulla via della distensione e della pace. Veramente, in questo modo, si verrebbe a negare all'umanità ogni concreta possibilità di porre un freno alla corsa agli armamenti e alla guerra e si verrebbe a cedere di fronte alla deleteria teoria della inevitabilità della guerra.

Trattative parallele e trattative a posteriori

A questo punto non è forse inopportuno rilevare come nell'attuale maggioranza del Senato, sia pure in forme tenui e talvolta indirette, si siano rivelate interessanti sfumature nei motivi addotti per l'accettazione degli accordi: così mentre alcuni, federalisti e cedisti, approvano gli accordi perché li ritengono atti ad aprire la strada a una vera e propria autorità sopranazionale e tuttavia lamentano la loro insufficienza rispetto alla CED, altri — al contrario — li approvano proprio perché ritengono ch'essi costituiscano un felice ritorno indietro nei confronti della più aperta negazione della sovranità nazionale operata dalla CED.

Gravi dubbi appaiono anche, particolarmente nella posizione assunta dall'onorevole Santero, circa le conseguenze che gli accordi e specialmente il riarmo della Germania potranno avere, in senso negativo, per l'unificazione pacifica della Germania e per il futuro sviluppo dei negoziati tra Est e Ovest: tali dubbi, chiaramente anche se non esplicitamente, si manifestano alla luce di certi sviluppi extraeuropei della politica americana (Formosa) e delle minacce di guerra atomica. Ma è caratteristico e indicativo il fatto che coloro i quali sostengono, loro malgrado, l'opportunità di ratificare gli accordi, non tentano nemmeno di superare i propri dubbi sul terreno di una argomentazione o di una prospettiva politica, ma si limitano a compiere un atto di fede. Per essi, per l'onorevole Santero come per l'on. Cadorna, si tratta essenzialmente di risolvere un caso di coscienza: il primo ha fede che gli accordi dell'UEO servano a imbrigliare la Germania riarmata, cosa che secondo lui non sarebbe avvenuta se la Germania fosse rimasta fuori dall'alleanza atlantica; il secondo ha fede che efficaci trattative possano svolgersi tra Est e Ovest soltanto dopo che l'Occidente sia riarmato e si trovi in condizioni di parità, senza più «avere il piede sul collo!».

La limpida posizione dell'Unione Sovietica

Riaffiora qui quella specie di concessione più o meno sincera alla volontà di pace dei popoli che è stata fatta durante l'ottobre scorso da Mendès-France attraverso la sua teoria delle «trattative parallele» e nel mese di dicembre dall'ordine del giorno Montini presentato alla Camera italiana ed ispirato alla più moderata teoria delle «trattative a posteriori». Quel che è avvenuto in seguito non turba evidentemente la coscienza dei sostenitori dell'UEO: non importa ad essi il fatto che la teoria delle trattative parallele, che non ha avuto in quattro mesi nessuno sviluppo concreto, si sia chiaramente mostrata come una semplice e non sincera manovra tattica; non importa ad essi che le speranze di una trattativa a posteriori si dimostrino sempre più chiaramente infondate in seguito alle limpide posizioni assunte da una delle parti che dovrebbero trattare e si dimostrino per di più senza oggetto per il fatto che l'Unione Sovietica è disposta a trattare subito, non solo sulla questione generale del disarmo e della interdizione e controllo delle armi atomiche, ma anche — e proprio sulla base proposta da Eden! — sulla scottante questione delle elezioni e della riunificazione della Germania.

In fondo i nostri sostenitori degli accordi di Parigi non si preoccupano nemmeno di dare al loro pensiero una linea di logica politica; così il sen. Cadorna, posto di fronte all'obiezione che il riarmo tedesco, così come è previsto, non realizza in nessun modo quella «parità di forze» che egli concepisce come una *conditio sine qua non* alle trattative tra Est e Ovest, si rifugia nel mito della superiorità atomica americana, addotta a spiegare il fatto che nessun'aggressione si è manifestata fino ad oggi contro «l'Occidente»; ma non tenta nemmeno di spiegare in che modo il rapporto reale delle forze abbia bisogno di essere modificato, dato che la superiorità atomica americana effettivamente esista, né in qual modo possa seriamente essere modificato dagli accordi di Parigi, nel caso che la superiorità atomica americana sia soltanto presunta.

Senza volerlo e senza dirlo, i sostenitori degli accordi confidano molto nella volontà di pace dell'Unione Sovietica e del mondo socialista; essi in fondo si dicono che in definitiva, posta di fronte al fatto compiuto del riarmo tedesco, l'Unione Sovietica tratterà in ogni caso. Ma se si arriva a pensare che la Unione Sovietica, per amore della pace, possa essere persino disposta a subire il riarmo unilaterale della Germania, perché dunque si parte dal presupposto assolutamente gratuito che bisogna premunirsi contro un'aggressività sovietica che si sa, e implicitamente si confessa *inesistente*? E se, d'altra parte, si esige dall'Unione Sovietica una così grande volontà di pace che la porti a trattare anche dopo il riarmo unilaterale della Germania, perché dunque non si esige dall'«Occidente», cioè dagli U.S.A., almeno quella moderata volontà di pace che consisterebbe nel rinunziare a quel riarmo unilaterale?

Da queste semplici considerazioni risulta dunque chiaro che gli accordi di Parigi, come in generale tutta la politica del blocco atlantico, non possono trovare nessuna spiegazione plausibile in un loro presunto carattere pacifico e difensivo. Se il blocco atlantico avesse davvero un carattere difensivo e pacifico l'U.E.O. non sarebbe nemmeno pensabile. L'U.E.O., invece, come del resto tutta la politica atlantica, rivela in modo chiaro e cristallino i suoi scopi, la sua intima logica se si suppone, come in realtà deve essere supposto ed affermato, che il blocco atlantico abbia un carattere bellicista ed aggressivo. Gli stessi sostenitori dell'U.E.O. sono infatti costretti ad implicitamente ammetterlo ogni qualvolta discendono dalle nuvole delle affermazioni astratte e generiche a formulazioni politiche concrete.

Così è avvenuto al relatore di maggioranza al Senato, on. Cadorna, il quale si lascia andare a dire, come se si trattasse di piccola cosa che la divisione dell'Europa «in due blocchi distinti» e «contrastanti» gli appare «irreparabile». Vero è ch'egli tenta poi di affogare questa gravissima affermazione in un sommario tentativo di dare, della storia recente dell'Europa, una ricostruzione oleografica ad uso degli idolatri della politica di forza dell'imperialismo americano; vero è ch'egli riproduce poi tutti gli argomenti, di valore meramente esterno, che tendono a dare una presentazione anodina e svirilizzata del riarmo tedesco; ma è altrettanto vero che egli deve finalmente concludere che due problemi (e li mette significativamente insieme!) dovranno alla fine essere ancora affrontati e risolti: «quello della unificazione e della revisione delle frontiere orientali della Germania».

Non poteva essere qui riprodotto con maggiore chiarezza l'intimo pensiero di Adenauer, lo spirito di rivincita che lo muove e lo sostiene; non poteva essere espresso con maggiore chiarezza il proposito di ripiombare l'Europa nella situazione del luglio 1939; non poteva essere espressa con maggior chiarezza la linea di rivincita e di guerra antisovietica che ispira il riarmo tedesco voluto dall'U.E.O., questa volta con l'appoggio aperto dell'imperialismo americano e di tutti i suoi accoliti. Altro che affermare, come ha fatto lo stesso onorevole Cadorna, che si tratta di «ingabbiare il leone tedesco»!

Non si deve ingannare il Parlamento

Del tutto superfluo, di fronte al brusco passo indietro incautamente fatto dal sen. Cadorna con la sua relazione, è affermare che il dibattito non ha segnato finora, almeno per virtù degli interventi governativi, nessun passo in avanti. Giova tuttavia constatare ancora una volta che nessuna risposta convincente è stata data alle numerose obiezioni di ordine costituzionale e politico che sono state mosse contro la ratifica di questi accordi; il contrario, del resto, sarebbe stato certamente impossibile.

Perciò i ministri intervenuti nel dibattito della Commissione speciale hanno di proposito evitato il fondo delle questioni limitandosi a risposte formali e sforzandosi di dimostrare che gli accordi, in fondo, sono una piccola cosa; è del tutto naturale che si tenti in tal modo di minimizzare qualcosa di cui non si può dare una spiegazione che appena pretenda di essere accettabile. Meno naturale è la meraviglia mostrata dall'on. ministro degli Affari Esteri di fronte al quesito se egli fosse o non fosse autorizzato a firmare impegni tanto gravi e nuovi come quelli contenuti, secondo il parere dell'opposizione, negli accordi di Parigi. La sua risposta secondo la quale egli ha firmato in qualità di ministro degli Esteri e in qualità di membro del Consiglio atlantico non è in realtà una risposta; ed è addirittura un rifiuto della discussione parlamentare la sua affermazione che, in definitiva, chi non è contento degli accordi non ha che da votare contro.

Ancora meno naturale è il voler sostenere, come ha fatto l'on. Taviani, ministro della Difesa, che gli accordi non contengono nessun impegno nuovo rispetto al Patto atlantico, se non la limitazione degli armamenti; dove si vorrebbe, tra l'altro, avallare la tesi paradossale che caratteristica saliente degli accordi di Parigi sia la limitazione degli armamenti.

Con affermazioni categoriche di questo genere, rese possibili dalla complessità ed oscurità dei documenti firmati e dall'oscuramento di alcuni di essi, si tenta — almeno oggettivamente — di trarre in inganno il Parlamento. In realtà gli accordi di Parigi operano una radicale trasformazione della N.A.T.O. alla quale il Parlamento italiano non ha in alcun modo autorizzato (né, secondo noi, poteva farlo) il rappresentante italiano nel Consiglio atlantico. Vero è che già durante gli anni trascorsi il Consiglio aveva dato luogo, senza esservi autorizzato, alla creazione di quella gigantesca organizzazione che è la N.A.T.O.: e ciò è avvenuto nel segreto, senza che nessun atto relativo venisse presentato alla ratifica tranne — con quattro *anni di ritardo* — la Convenzione di Londra.

Vero è anche che il Consiglio atlantico è un organo del Trattato del Nord-Atlantico già ratificato dal Parlamento italiano. Ma lo stesso Consiglio atlantico è stato creato unicamente «per conoscere delle questioni relative all'applicazione del trattato» e nulla, assolutamente nulla, né nella lettera del *Patto atlantico* né nello spirito con il quale il Parlamento italiano lo ha a suo tempo ratificato, può autorizzare il Consiglio stesso a operare una così grave trasformazione della N.A.T.O. come quella di fronte alla quale oggi ci troviamo.

Infatti con gli accordi di Londra e di Parigi alla N.A.T.O. vengono attribuiti poteri sopranazionali in materia militare, finanziaria ed economica i quali consistono:

a) nel comando su tutte le forze nazionali situate in Europa. Per i contingenti non conferiti al comando N.A.T.O. occorre l'autorizzazione esplicita (articoli 4 e 5 dell'alleg. 3) della N.A.T.O. stessa;

b) nel potere di disporre lo spiegamento e la dislocazione delle forze;

c) nel potere di disporre l'integrazione delle forze di varia nazionalità e, praticamente, senza limitazione alcuna;

d) nel determinare i bisogni, fissare l'impiego, stabilire la priorità e la ripartizione geografica delle riserve logistiche;

e) nell'esigere tutte le informazioni ed effettuare tutte le ispezioni necessarie;

f) nel dirigere l'istruzione dei quadri e l'addestramento delle truppe;

g) nel determinare le nuove spese comuni e il carico che di esse verrà fatto ai singoli Stati (articolo 8, comma *d*).

Non è dunque in alcun modo ragionevole pretendere che non ci sia niente di nuovo rispetto al Trattato del Nord-atlantico. Ci troviamo invece di fronte a statuizioni nuove, a rapporti nuovi che vengono stabiliti tra il Consiglio atlantico e gli Stati membri, a impegni nuovi posti a questi Stati. Di quale portata e gravità siano questi elementi nuovi diremo ancora in seguito: giova intanto ripetere che questi impegni nuovi riproducono quelli già contenuti nella defunta C.E.D. e anzi in certo senso li aggravano perché i nuovi poteri della N.A.T.O., anziché essere esposti in modo dettagliato e preciso, vengono previsti in modo riassuntivo e sommario e dispersi in documenti diversi.

E' comunque necessario affermare che il carattere del tutto nuovo degli impegni assunti dall'Italia con gli accordi di Parigi e di Londra — nuovo rispetto al Patto atlantico e nuovo anche rispetto alla mostruosa inflazione surretiziamente operata dalla N.A.T.O. durante gli anni trascorsi — deve essere chiaramente esposto al Senato prima della ratifica affinché il Senato stesso abbia piena coscienza della gravità della decisione di fronte alla quale viene posto.

Noi, poiché non abbiamo avuto finora alcuna risposta soddisfacente, riesporremo succintamente le nostre obiezioni al Senato.

Domato l'incendio sulla nave «Grootekerk»

GENOVA, 24 — I vigili del fuoco sono riusciti a spegnere l'incendio che covava a bordo della nave olandese «Grootekerk», nella stiva numero 1.

Aperto il boccaporto, che era stato chiuso ermeticamente per evitare che le fiamme si sviluppassero, i vigili hanno potuto procedere all'opera di spegnimento, che in un primo tempo si è rivelata difficoltosa. E' stato accertato che l'origine dell'incendio era nel carico di fiammiferi contenuto in uno dei corridoi della stiva. Anche altri merci, tra cui legno compensato e tessuti avevano cominciato a prendere fuoco.

AL COMITATO CENTRALE DELLA F.G.C.I.

La figura di Curiel rievocata nel decennale della morte eroica

Domenica a Trieste grande manifestazione unitaria - L'intervento di Pajetta al Comitato centrale - Consegnata a Longo la medaglia d'oro per il 34° della Federazione giovanile

TRIESTE, 23 — Il decimo anniversario della morte di Eugenio Curiel sarà solennemente rievocato in una grande manifestazione unitaria e democratica che si svolgerà domenica al cinema «Rossetti». Il discorso commemorativo sarà tenuto dall'on. Corrado Bonfantini già comandante delle brigate partigiane «G. Matteotti»; presiederà Enrico Berlinguer, segretario nazionale della FGCI.

Fra gli altri, hanno inviato la loro adesione gli onorevoli Parri, Lussu, Longo, Scotti, Ferrari, Donini, Concetto Marchesi, Gina Borellini, i professori Egidio Meneghetti, Diego e Nino Valeri, Tommaso Fiore, Roberto Cessi, Enzo Boeri, Salvatore Quasimodo, Renato Chabod, Fausto Nitti; il primo presidente onorario della Cassazione Peretti Griva; Guido Aristarco, i Sindaci di Reggio Emilia e Parma; Luigi Bignotti, comandante delle «Brigate del popolo» — rappresentante della DC nel comando generale CVL —; le segreterie nazionali giovanili della FGCI, della FGS, del PSDI, dei gruppi giovanili del PSI, e di Unità Popolare; il dott. Piero Ardenti, della Gioventù liberale; il Sindaco di Muggia; l'ing. Fernando Gandusio; Vittorio Vidali; Lucio Lonza; Bruno Pincherle e Giacomo Bealini.

Il comitato per le celebrazioni è formato dal tribunato dell'Università di Trieste, dalla Gioventù socialista del PSVG, dalla Federazione giovanile comunista e dai gruppi giovanili del PSI e «Unità Popolare».

Il ministro dei Lavori pubblici, Giuseppe Romita, ha inviato il seguente telegramma: «Ringrazio gradito invito rivoltomi per intervenire alla celebrazione decimo anniversario morte medaglia d'oro Eugenio Curiel. Comunico con rincrescimento mia impossibilità intervenire per inderogabili impegni governo Cordialmente».

Il Comitato centrale della FGCI ha concluso significativamente ieri i suoi lavori, dedicati alla preparazione del XIV Congresso nazionale della gioventù comunista, rievocando l'alta figura di Eugenio Curiel «glorioso esempio a tutta la gioventù italiana — come dice la motivazione della medaglia d'oro al valore — di eroismo, di amore per la patria e per la libertà», di cui cade oggi il decennale della morte.

Enzo Modica, ricordando il contributo originale dato da Curiel al movimento popolare e antifascista italiano, contributo che fa di lui la personalità più rappresentativa di un'intera generazione, ha rievocato la sua opera sin dalla aggressione fascista in Africa e in Spagna, per realizzare un punto d'incontro tra i primi fermenti di rivolta, che andavano maturando nelle masse giovanili e la classe operaia. Nel lavoro di quegli anni, ha affermato Modica, «Curiel ha riassunto in sè l'esperienza dei *vecchi* e dei *giovani*, è stato al tempo stesso partecipe del moto di liberazione della sua generazione, ed elemento attivo di quella classe politica che si andava formando, nella clandestinità, nell'emigrazione, nelle prigioni fasciste».

Confinato a Ventotene, dà il suo contributo a quella università rivoluzionaria che aveva le sue facoltà in ogni carcere e confino fascista: gli appunti delle sue lezioni a Ventotene lasciano trasparire lo stesso profondo respiro che animava l'opera di Gramsci, e la stessa finalità: la formazione di una concezione nuova del mondo e della storia. Nella guerra di liberazione, Curiel traduce le sua esperienza e la sua fede nel ruolo originale che spetta alla giovane generazione, nella creazione del Fronte della Gioventù, diventando l'animatore del moto unitario dei giovani animati da comuni aspirazioni e speranze. E non è a caso che la Resistenza, che conobbe in Curiel uno dei massimi animatori, sia oggi la base comune cui si richiamano le nuove giovani generazioni, che aspirano a una società nuova: l'opera di Curiel ha inciso e continua a incidere un solco profondo negli orientamenti ideali della gioventù italiana.

Precedentemente, il Comitato centrale aveva continuato e concluso il dibattito, che si è sviluppato in modo ampio e vivace, sul rapporto presentato ieri dal compagno Berlinguer e in particolare sul legame che deve unire la preparazione del Congresso, allo sviluppo di un'iniziativa comune e originale della giovane generazione per una revisione profonda della politica italiana. A questa iniziativa, ha affermato Pecchioli, noi dobbiamo legare le masse giovanili, tenendo presente che i fermenti che si vanno manifestando nei movimenti giovanili organizzati, e in particolare tra i giovani cattolici, non sono più fermenti di dettaglio, limitati alla soluzione da dare a una o all'altra questione particolare, ma sono già elementi di elaborazione di una politica nuova che investe le strutture della società.

Il compagno Giancarlo Pajetta, intervenuto nel pomeriggio, ha portato a sua volta un prezioso contributo alla discussione, indicando i problemi di fondo, di fronte ai quali si trova oggi il movimento popolare italiano e alla cui soluzione è legato l'avvenire delle giovani generazioni. Dopo aver ricordato ai giovani comunisti l'esempio di sacrificio, di spirito d'abnegazione e di attaccamento al Partito lasciato a tutti i comunisti, ma in particolare ai giovani da Fabrizio Maffi, Pajetta è entrato nel vivo del suo intervento, sottolineando come il problema di ogni generazione nuova sia quello della funzione che i giovani debbono svolgere nella vita politica e sociale del paese.

Da una parte, i giovani sentono di dover lottare con le proprie forze, senza delegare a nessuno la loro rappresentanza, dall'altra, essi non possono chiudersi in se stessi, non possono affrontare i loro problemi in modo avulso dai problemi generali della società in cui vivono. Oggi, in Italia, vi sono alcuni problemi di fondo per il movimento popolare a cui la gioventù comunista deve portare un proprio contributo originale.

Il primo di questi problemi di fondo investe i rapporti tra il mondo comunista e il mondo cattolico. Qui l'intervento dei giovani può assumere un ruolo essenziale: l'incontro, il colloquio tra giovani comunisti e giovani cattolici non deve limitarsi ad affrontare questioni limitate, particolari, ma investire i temi generali degli ideali socialisti, della morale socialista, delle strutture della società che noi proponiamo di edificare. Non dobbiamo limitare il colloquio, ma estenderlo, per trovare gli elementi di fondo su cui, cattolici e comunisti, possiamo intenderci per avviare un profondo rinnovamento della società. Per questo, dobbiamo intensificare l'azione per liquidare l'anticomunismo, raggiungere le larghe masse della gioventù cattolica.

Il secondo problema di fondo su cui la gioventù comunista è chiamata a svolgere una funzione di primo piano è quello della lotta per dare scacco alle forze di destra, ai rigurgiti del fascismo. Un compito immediato si pone per i giovani in vista delle elezioni siciliane: impedire che alle forze fasciste vadano i voti dei giovani, fare in modo che quei voti, che nelle ultime elezioni regionali sono stati dati ai missini oggi vadano alle forze di sinistra. Per questo, occorre creare un movimento patriottico di massa, che isoli i gerarchi fascisti e strappi alla loro influenza le masse giovanili.

Pajetta ha concluso, richiamandosi alle prospettive indicate dalla IV Conferenza nazionale, prospettive che investono tutto il movimento popolare, il Partito e quindi anche la gioventù comunista. Dopo l'intervento di Pajetta, il Comitato centrale ha consegnato al compagno Luigi Longo, salutato da una calda manifestazione d'affetto, la medaglia d'oro per il 34.° anniversario della fondazione della federazione giovanile comunista italiana.

Grifone chiede che siano ammessi al voto i coltivatori diretti esclusi dai bonomiani

Penosa risposta alla Camera del sottosegretario Pugliese alle denunce sullo scandalo delle elezioni delle mutue — La commossa commemorazione del compagno Fabrizio Maffi

La figura del compagno Fabrizio Maffi è stata commemorata ieri pomeriggio alla Camera, in apertura di seduta, dal compagno Fausto GULLO. Il vice presidente del gruppo comunista, annunciandone la scomparsa all'assemblea, ha rievocato con elevate parole la vita dell'illustre parlamentare comunista, che pose tutta la sua esistenza al servizio dei lavoratori, del Paese e di una fede politica alla quale non venne mai meno. Medico insigne, scrittore brillante, uomo di varia e vasta cultura, *il compagno Maffi non conobbe soste* nella lotta per la redenzione delle classi lavoratrici, per la quale affrontò persecuzioni, carcere e confino senza alcun tentennamento.

Alle parole di Gullo si sono associati gli on. MACRELLI (PRI), BETTIOL (DC), SIMONINI (PSDI), JACOMETTI (PSI), CAROLEO (PNM) e, a nome del governo il sottosegretario PUGLIESE. Il vice-presidente LEONE, raccogliendo l'unanime espressione di compianto per la scomparsa del compagno Maffi, ha ricordato che questi fece parte di numerose legislature nel periodo prefascista, dell'Assemblea Costituente e del primo Senato della Repubblica e che, in tutta la sua esistenza, fu coerente e fedele ai propri ideali, ai quali dedicò sempre le sue migliori energie. Rendendosi interprete del sentimento dell'Assemblea, l'on. Leone ha annunziato che farà pervenire alla famiglia dello scomparso le espressioni di cordoglio della Camera.

La seduta, quindi, è proseguita con lo svolgimento dell'ultima interpellanza sulle illegalità compiute dai bonomiani nella preparazione delle elezioni per le mutue contadine. Il compagno GRIFONE, soffermandosi sul modo col quale, finora, è stata applicata la legge, ha rilevato che esso è tale da legittimare i più fondati dubbi sulla validità delle imminenti elezioni, in quanto l'intero svolgimento di questa competizione elettorale, che interessa oltre due milioni di coltivatori diretti, è stato affidato a un corpo di commissari nazionali, provinciali e comunali, nominati con evidenti criteri di parte.

Grifone, quindi, ha ricordato che le sinistre già da tempo avevano messo in guardia il ministro Vigorelli sul pericolo che tale elezione venisse manovrata dall'organizzazione bonomiana, chiedendo precise garanzie di imparzialità. Senonchè, a mano a mano che si avvicinava il termine delle elezioni il ministro, anziché vigilare, ha ignorato completamente tutte le segnalazioni fatte in proposito da parlamentari socialisti e comunisti. Fu lo stesso Vigorelli, anzi, a dare inizio alla campagna di discriminazione, nominando commissario nazionale delle mutue un ex senatore democristiano.

PUGLIESE *(sottosegretario)*: Ma si tratta di persona competente ed onesta.

GRIFONE: Ma ciò non è sufficiente: una persona di parte non può mai presiedere delle elezioni! Comunque, Vigorelli non ha fatto solo questo; ha anche escluso i rappresentanti delle organizzazioni contadine della CGIL dalla commissione centrale, che deve affiancare l'opera del commissario; e la giustificazione che ne ha data al Senato raggiunge l'inverosimile. In un regime democratico, infatti, è inaccettabile che un ministro affermi che una sola organizzazione sindacale — quella bonomiana — dà garanzia di capacità e di esperienza. La verità è che Vigorelli non ha esitato ad appoggiare l'organizzazione bonomiana: e non è questa la prima volta che un ministro del Lavoro facilita l'attività della federazione coltivatori diretti.

In proposito l'oratore ha ricordato la scandalosa autorizzazione data dal ministero del Lavoro agli uffici dei contributi unificati perché ritirassero le quote associative della bonomiana insieme ai contributi che si debbono pagare per legge.

STELLA (DC): Ma non è un versamento obbligatorio.

GRIFONE: Però è incluso nella cartella dei pagamenti ed i contadini possono essere facilmente ingannati.

Concludendo, Grifone ha chiesto che il ministro del Lavoro, al più presto, ordini l'inclusione nelle liste elettorali di tutti gli aventi diritto al voto, in quanto è assolutamente ridicolo che su *due milioni di elettori le liste ne comprendano appena un milione*. Come seconda rivendicazione, il deputato comunista ha sollecitato l'annullamento di tutte le deleghe esistenti e la emissione di nuovi stampati, curati dal governo, che dovranno essere controfirmati dai segretari comunali e non dai commissari. Solo così, infatti, verrà eliminato un'altro dei più vergognosi scandali che si sono verificati nel corso di queste elezioni.

La risposta del sottosegretario PUGLIESE, che ha sostituito il ministro Vigorelli in questo dibattito, è stata veramente pietosa. Senza nemmeno osare di dare un giudizio politico su quanto sta avvenendo in Italia, Pugliese si è limitato burocraticamente a rispondere alle quaranta interrogazioni e alle tredici interpellanze, riferendo pedissequamente le notizie fornitegli dai prefetti e dai commissari provinciali delle mutue. La replica, durata oltre un'ora, non ha fornito alcun elemento nuovo che non fosse già stato sostenuto da Vigorelli al Senato, semmai è apparso ancora più evidente il tentativo del governo di minimizzare gli scandali.

Dopo il discorso del sottosegretario, hanno replicato numerosi interpellanti e interroganti, i quali si sono dichiarati insoddisfatti e hanno insistito sulle loro denuncie.

Dopo di che la seduta è stata sospesa per un'ora.

La parola è quindi spettata nuovamente agli interpellanti e agli interroganti. Le repliche hanno occupato totalmente la seduta serale e quella notturna, fino alle ore 1,35 di stamane. Uno dopo l'altro, in una serie di vigorosi interventi, si sono succeduti al microfono, per dichiararsi insoddisfatti della risposta del sottosegretario e ribadire le loro denunce, i compagni NAPOLITANO, BIGI, MARILLI, BIANCO, MOSCATELLI, MICELI, CACCIATORE, GOMEZ, MASSOLA, AMICONI, ANGELUCCI, CREMASCHI, COMPAGNONI, RAFFAELLI, PIRASTU, GELMINI e GIANQUINTO.

Il compagno Miceli, in particolare, ha annunciato che i comunisti non possono ritenersi soddisfatti del modo come il governo ha affrontato un così importante problema e che, pertanto, trasformeranno in mozione la interpellanza del compagno Grifone di modo che il dibattito possa svilupparsi in *modo adeguato*.

Interrogazione di deputate sull'aeroporto di Ciampino

Le compagne Nadia Spano, Anna Grasso, Gina Borellini, Anna Matera, Maria Vittoria Metze, Adele Bei e Marisa Rodano, hanno presentato ieri alla Camera una interrogazione diretta al Ministro della Difesa, per sapere se rispondono al vero le notizie pubblicate dal la stampa circa la mancanza di servizi radar all'aeroporto di Ciampino, e nel caso affermativo, quali provvedimenti intenda adottare per l'istallazione di un servizio la cui indispensabilità è stata così tragicamente confermata nel recente disastro dell'aereo belga.

Schieramento nazionale in difesa della libertà dell'insegnamento

Adesioni da tutta Italia al convegno che avrà luogo il 27 marzo

Il convegno sulla libertà dell'insegnamento, indetto dalla A.D.S.N. (Associaz. per la Difesa della Scuola Nazionale) avrà luogo il 27 marzo p. v. invece del 27 febbraio, come era comunicato.

Saranno comunicati ulteriormente i nomi dei relatori e il luogo del convegno.

All'appello in cui l'A.D.S.N. ha sottolineato i pericoli che minacciano in questo momento la libertà dell'insegnamento e ha richiamato a raccolta insegnanti e amici della scuola, stanno aderendo numerosissimi le riviste, gli Enti e Circoli culturali, gli insegnanti di ogni ordine e grado. Tra le prime adesioni segnaliamo:

Ettore Benara, dell'Università di Milano; prof. Umberto Globardi, prof. Giuseppe Cittana (Università di Trieste); prof. Gaetano Canizza, prof. Bruno Mayer (Università Trieste); prof. Aurelia Grunter Benc., direttrice della rivista «Umana» di Trieste; prof. Giovanni Favilli (Università Bologna); prof. Olivo (Università Bologna); prof. Renato Coen, dott. Aladino Vitali, direttore della Biblioteca Comunale «Chellini» di Grosseto; on. Matteo Gaudioso; prof. Marcella Gorra Cecconi, dell'Istituto Superiore Ca' Foscari di Venezia; prof. Giuseppe Branca (Università Bologna); «Il Convegno», del Circolo di cultura di Verveli; prof. Sergio Donadoni (Università Milano); prof. Gina Luzzatto (Università Urbino); prof. Gianciro Ferrata, sen. Paolo Fortunati (Università Bologna); prof. Luigi Russo, direttore di «Belfagor»; dott. Guido Aristarco, direttore di «Cinema Nuovo»; prof. Armando Saitta, direttore di «Movimento Operaio»; dott. Alberto Carocci, direttore di «Nuovi Argomenti»; dott. Romano Bianchi de «il Nuovo Corriere»; dott. Giulio Trevisani, direttore de «Il Calendario del Popolo»; prof. Mario Del Pra, direttore della rivista «Critica di Storia della Filosofia»; prof. Ranuccio Bianchi Bandinelli, Accademico dei Lincei; prof. Roberto Cessi, Accademico dei Lincei; prof. Enrico Fraccaro, rettore Università di Pavia; prof. Mario Bracci, rettore dell'Università di Siena; professor Giusto Nicco Fasola (Università di Genova); prof. Emanuele Paratore (Univ. Firenze); prof. Mario Untersteiner.

IL CONSIGLIO DEI MINISTRI

(Continuazione dalla 1. pag.)

una conversazione avuta a Montecitorio con alcuni giornalisti. Scelba ha ripetuto per l'ennesima volta che la soluzione adottata dal governo è la migliore possibile e che ormai è inutile tergiversare intorno al compromesso perché il governo non può tornare indietro sulle sue decisioni.

Nel campo dei partiti la giornata di ieri ha visto le varie correnti in conflitto allo interno dello schieramento governativo affilare le armi in vista degli scontri che si avranno oggi all'assemblea del gruppo parlamentare democristiano e sabato prossimo al consiglio nazionale liberale. Al gruppo democristiano si discuterà nel merito dell'accordo governativo sui patti agrari e si potrà valutare l'eco suscitata dall'attacco mosso da Gronchi a Scelba, responsabile di aver liquidato il patrimonio sociale del Partito Popolare ricopiando le norme fasciste che abolirono la «giusta causa». Il gruppo rinvierebbe però *ogni decisione a dopo che i liberali avranno chiarito il loro atteggiamento*. A sostegno delle posizioni della Confagricoltura, fatte proprie da Malagodi, si è schierato ieri il gruppo parlamentare del PNM con un violento ordine del giorno che chiede l'abbinamento (e quindi il rinvio) della legge sui patti agrari alla legislazione sindacale, sferra un attacco contro la riforma dell'IRI e le altre leggi sociali del quadripartito e avanza implicitamente la richiesta di un governo chiaramente appoggiato a destra. Contro Malagodi si è invece pronunciato il consiglio provinciale bolognese della gioventù liberale con una mozione nella quale si afferma che «un partito che si chiama liberale non può dedicarsi all'esclusiva e interessata difesa del grosso capitale agrario-industriale» e si esprime fiducia nella linea scelta dai ministri liberali.

Messaggio dell'«Humanité» per il 60° del «Lavoratore»

TRIESTE, 23 — L'«Humanité», organo del P. C. francese, ha inviato al «Lavoratore» in occasione del suo 60° anniversario, il seguente telegramma: «In occasione 60° anniversario fondazione vostro giornale, vi porgiamo nostri saluti comunisti e voti fraterni per successo vostra lotta per lace et libertà».